



LA SINFONIA DEGLI ELEMENTI E LA SOLIDARIETÀ COSMICA DEI VIVENTI

di Guidalberto Bormolini

L'immagine dei quattro elementi ha origine in antichissime dottrine religiose panteistiche, pagane e pre-cristiane ed è penetrata in quasi tutte le culture antiche, da quella greca a quella romana, indù, buddista, tibetana, fino a quelle cinese e giapponese. Essa è presente anche nella mistica cristiana, islamica ed ebraica. Per gli antichi la natura è sempre ricca di significato religioso e la visione cristiana originaria non è per nulla estranea a tale concezione tradizionale. L'uomo contemporaneo ha cercato di padroneggiare gli elementi, ma sembra aver smarrito il sentimento del mistero, perdendo la facoltà di meravigliarsi e di umiliarsi davanti alla creazione e mostrandosi insensibile al rispetto dei limiti da tenere responsabilmente presenti nel rapporto con la natura.

Parole antiche e sempre nuove

«"Laudato si', mi' Signore", cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale con-

dividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia (...). Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei (...) Dimentichiamo che



noi stessi siamo terra (cfr. Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta».

Queste sono le prime righe dell'enciclica *Laudato Si'*. Tutte le volte che ne rileggo qualche pagina rimango meravigliato del fatto che mi sembrano ogni volta parole nuove. Forse per il «pulpito» da cui provengono, un pulpito per lungo tempo silenzioso su questo argomento. Ma soprattutto per me sono sempre nuove le parole che sono collegate a tradizioni antiche, non certo per nostalgie tradizionaliste, ma perché sono più vicine alla sorgente e quindi sempre cariche di una forza rigeneratrice. E le ultime parole che ho riportato sono molto antiche: «Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta».

Una natura da assoggettare?

L'emergenza ecologica, che ormai ha raggiunto livelli altissimi, sta costringendo l'essere umano a rivedere la propria collocazione nel cosmo. Siamo figli di una visione moderna, che probabilmente risale all'epoca cartesiana, in cui l'essere umano è separato dal resto del cosmo. Anche il cristianesimo moderno, post seicentesco, si è collocato sulla stessa scia coltivando, come afferma Enzo Bianchi, «(...) una *fedè a-cosmica*, radicalmente *antropocentrica*, nella quale animali e vegetali, ossia la natura, costituiscono soltanto un contesto per l'uomo, il suo ambiente; anzi, sono a lui finalizzati, sono nient'altro che strumenti al suo servizio»¹. Secondo uno dei teologi contemporanei maggiormente impegnato sul tema dell'ecologia, J. Moltmann, la svolta culturale, e di conseguenza sociale, rispetto al mondo antico potrebbe risalire a René Descartes, più noto come Cartesio, che ha favorito l'atteggiamento di frattura dell'unità cosmica

dei viventi che appartiene invece a tutte le culture antiche². Dalla sua visione nasce l'idea di una natura da assoggettare e sfruttare, di animali che sono delle semplici «macchine»³.

Nelle culture sapienziali di tutti i tempi, invece, il cosmo è un mistero che si può esperire solo se lo si appropria con il necessario atteggiamento di rispetto. Per gli antichi la natura è sempre ricca di significato religioso. La visione cristiana originaria non è per nulla estranea a quella tradizionale, ed è sopravvissuta fino alla vigilia del cartesianesimo come attestano le parole di Teresa d'Avila: «Per conto mio nutro anzi la convinzione che in ogni minima creatura plasmata da Dio, quand'anche si tratti solo di una formichina, si celano più meraviglie di quante se ne possono immaginare»⁴.

Fortunatamente forse si sta tornando, anche in ambito scientifico, a rileggere il mondo e il suo mistero con lo stesso spirito degli antichi sapienti se Albert Einstein poté permettersi di dire: «La più bella e profonda emozione che possiamo provare è il senso del mistero; sta qui il seme di ogni arte, di ogni vera scienza. L'uomo per il quale non è più familiare il sentimento del mistero, che ha perso la facoltà di meravigliarsi e umiliarsi davanti alla creazione è come un uomo morto, o almeno cieco»⁵.

Un organismo unico e armonico

Il danno fatto all'ambiente è quindi sostanzialmente un danno fatto a noi stessi. Sin dai tempi della tradizione orfica, che ha avuto un'enorme influenza sulla cultura e sulla filosofia dell'antica Grecia, si riteneva che tutti gli esseri viventi siano parte di una stessa unità, e per questo motivo gli orfici non uccidevano gli animali e non se ne cibavano. «L'unità del mondo è



un tema familiare»⁶ ai Padri della Chiesa, ma non riguarda solo una solidarietà tra i viventi. Clemente Alessandrino vede «(...) gli esseri inanimati simpatizzare con i viventi nell'unità cosmica»⁷. Per sant'Ambrógio il cosmo è un organismo unico e armonico, così da «formare una salda»⁸. Ancora più ardito Massimo il Confessore, che ritiene l'uomo vera sintesi del creato: «Perché tutto ciò che è stato creato da Dio nelle diverse nature concorre insieme nell'uomo, come in un crogiolo, per formare in lui una perfezione unica, come un'armonia composta di suoni diversi»⁹. L'essere umano è così il principio unificatore di tutto il creato, destinato a elevarlo con sé. Non risultano quindi infondate le parole dell'enciclica di Papa Francesco: «Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta».

La struttura del cosmo e il suo simbolismo

I quattro elementi nel pensiero sapienziale. Secondo i maestri della filosofia greca sono quattro gli elementi o le «radici» di tutto ciò che esiste nel mondo materiale, e sono riflessi di forze spirituali: terra, acqua, fuoco e aria. Tra i più antichi a parlarne si trova Anassimene di Mileto (VI Secolo) e un secolo dopo Empedocle. Fu tema caro anche a Platone: «L'ordinamento del cosmo ha in sé ciascuno di questi quattro elementi nella loro totalità, poiché l'Artefice ha composto il mondo con tutto il fuoco, tutta l'acqua, tutta l'aria, tutta la terra, senza lasciar fuori parte alcuna o proprietà di qualcuno di questi elementi»¹⁰. Se questi elementi sono armonici c'è la vita, se disarmonici o separati la morte. L'ambivalenza di tali forze è evidente nella natura stessa: l'acqua disseta e dona vita, ma un'alluvione la distrugge; l'aria nutre il respiro, ma un uragano de-

vasta; la terra dona cibo e vita, ma un terremoto spiana ogni cosa; il fuoco scalda ma può tutto consumare.

La forza creativa o distruttiva degli elementi è determinata da due forze cosmiche: Amore e Discordia. Questi elementi, secondo Empedocle, erano all'inizio dei tempi all'interno di una sfera cosmica dominata da Amore. Ippocrate riporta in medicina la stessa concezione, individuando gli elementi cosmici anche all'interno dell'essere umano. Un quinto elemento, l'etere, appartiene al mondo dell'immateriale, dello spirituale.

La visione del cosmo «animato» dalla dinamica dei quattro elementi non è solo ellenistica, ha piuttosto una sorprendente diffusione universale che va dall'Estremo Oriente all'Estremo Occidente. I quattro elementi hanno, infatti, origine in antichissime dottrine religiose panteistiche, pagane e pre-cristiane e sono penetrati in quasi tutte le culture antiche, da quella greca a quella romana, indù, buddista, tibetana, fino a quelle cinese e giapponese. E sono presenti anche nella mistica cristiana, islamica ed ebraica. Sembra che per la loro universalità i quattro elementi si rifacciano ad un'esperienza riferita direttamente alla realtà, come sostiene il noto chimico premio Nobel Richard Ernst: «(...) questi simboli metaforici sembrano riflettere strutture realmente fondamentali della mente umana che rimangono ampiamente insensibili ai contesti culturali»¹¹. Il loro rapporto con la psiche umana fu profondamente studiato da Carl Gustav Jung, nel suo importante trattato *Psicologia e Alchimia*¹². I quattro elementi e il cosmo. Se, come affermano le antiche culture di quasi tutti i popoli, i quattro elementi corrispondono a reali forze che agiscono nel mondo visibile, allora molte delle manifestazioni visibili devono avere corrispondenze con questi elementi. Molto numerose sono le associazioni possibili:



le quattro stagioni; le quattro direzioni nello spazio; le quattro età: infanzia, giovinezza, maturità e vecchiaia; i quattro caratteri umani: sanguigno, collerico, malinconico e flemmatico; e infine i quattro colori: rosso, verde, giallo e blu. Secondo il Nobel Ernst "(...) tutti sembrano espressione di un mistico principio fondamentale di simmetria" che si rifà ai quattro elementi, non vanno infatti considerati superficialmente "(...) perché essi in realtà rappresentano un'interpretazione metaforica, forse mistica, del nostro mondo, sia spirituale che sensitivo"»¹³.

Homo quaemmodo omnia

Se i quattro elementi agiscono in tutto quello che c'è, allora saranno presenti anche nell'essere umano. Infatti l'uomo e il co-

simo non sono separati ma vivono di un'unità profonda. Lo diceva già Gregorio Magno: «*Homo quaemmodo omnia*»¹⁴, l'uomo, in un certo senso, è tutte le cose. Il destino dell'uomo è profondamente intrecciato a quello di tutto il cosmo, e tutto il cosmo con il gioco dei quattro elementi è misticamente e misteriosamente presente nella struttura stessa dell'uomo. Nel cuore del nostro Medioevo una grande mistica, santa Ildegarda, ebbe chiare visioni divine che confermavano le convinzioni degli antichi sapienti: «Come l'anima vivifica e consolida il corpo così pure il sole e la luna e gli altri pianeti aiutano e rafforzano il firmamento con il loro fuoco. Il firmamento è come la testa dell'uomo, sole e luna sono come i suoi occhi, l'aria come l'udito, i venti l'odorato, la rugiada il gusto (...) La terra è come il cuore». Fuoco, acqua, terra e aria sono parti



integranti dell'anima umana, le stelle che appaiono nel cielo splendono anche nel nostro cuore. Quando gli elementi sono in disarmonia nel corpo umano, come nel creato, allora insorgono le malattie o avvengono le catastrofi naturali: «Dio creò il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra, e questi sono i quattro elementi insiti nell'uomo, con i quali egli agisce, e sono così intrecciati e uniti fra di loro che nulla li può separare, ma si sorreggono a vicenda»¹⁵. La scala. Nella concezione tradizionale l'idea della crescita spirituale è sempre rappresentata come una crescita «verso l'alto» che può essere raggiunto grazie ad una via di passaggio che è rappresentata in vari modi: il pilastro, la colonna, l'albero, la montagna oppure la scala¹⁶.

La scala quindi rappresenta sia la via di accesso alla «porta dei cieli», sia la comunicazione di Grazia dal cielo verso la terra¹⁷ ed è inserita nell'uomo stesso, nel suo corpo, «Tempio dello Spirito»: «La scala di questo regno è nascosta dentro di te, nella tua anima: Lavati dunque dal peccato e scoprirai i gradini per i quali salire»¹⁸. La scala della crescita spirituale è spesso identificata con la croce di Cristo: «Ecco la strada del Figlio appariva su questa scala. La croce si erge come una scala meravigliosa attraverso cui gli uomini sono stati veramente condotti al cielo (...) Egli stava sulla terra come una scala ricca di gradini»¹⁹.

Le dimore dell'anima. I gradini della scala, sia cosmica che interiore, sono simboleggiati dai quattro elementi disposti in ordine crescente, verso i regni dello Spirito. Quindi la crescita spirituale viene simboleggiata dall'impossessarsi di tali elementi. Apuleio ne fa esplicito riferimento nelle sue *Metamorfosi*: «Raggiungi i confini della morte, e varcata la soglia di Proserpina ne ritorni *passando attraverso a tutti gli elementi*: nel colmo della notte vidi il Sole scintillante di chiara luce, fui alla

presenza degli dèi Superi e degli dèi Inferi e li adorai da vicino. Ecco ti ho riferito cose che quantunque tu le abbia udite è necessario che tu non le comprenda»²⁰. Anche il mistico francescano Raimondo Lullo faceva corrispondere ad ogni gradino della crescita spirituale un elemento²¹.

La croce cosmica, le quattro piaghe e i quattro fiumi. La croce di Cristo, come abbiamo visto sopra, viene identificata con una scala, ma è anche un simbolo cosmico: gli assi del cosmo su cui ci si orienta²². Le piaghe aperte sono ritenute altrettante porte che danno accesso, per gradi, alla porta del cuore, la sede del trono divino. Ad ogni piaga infatti era accostato uno dei quattro elementi e il quinto, la quintessenza, era raggiunto dalla ferita al costato²³. Nella letteratura patristica, e anche oltre fino ad Alberto Magno, si trovano espliciti accostamenti tra le piaghe e gli elementi. Anche la rosa, che ha sempre cinque petali, è accostata sia alle piaghe di Cristo che ai cinque elementi²⁴.

La via dell'Eden perduto coincide quindi con il percorso verso il proprio cuore. Nell'immagine della *Genesi* il Paradiso è descritto come un giardino da cui si diramano quattro fiumi che si dirigono nelle quattro direzioni, esattamente come dal cuore diparte il flusso delle quattro vene principali. Sono i flussi vitali del Cuore Divino, il Sacro Cuore che dona vita a tutto il cosmo, che da un'unica sorgente si diffonde in tutto l'universo.

Gli angeli, i punti cardinali e gli elementi

Non dovrebbe essere difficile a questo punto accettare che in molte tradizioni, tra cui la cristiana, i quattro elementi fossero personificati: angeli preposti alle quattro diverse forze che agiscono nella ma-



teria. Agli angeli infatti e alle Potenze celesti è stato affidato il governo di tutta la realtà creata. Secondo Atenagora compito degli angeli è che «(...) si occupino degli elementi, dei cieli, del mondo e di ciò che in essi è contenuto»²⁵. Così ci sono spiriti preposti agli astri del cielo, al sole, alla luna, alle meteore, alla terra e al mare, ai quattro elementi, all'aria e al fuoco, alle creature inanimate, alle piante e agli animali²⁶. Si tratta di una convinzione condivisa da tutti i maestri della cristianità antica ed è ben illustrata da Origene. Molto più tardi, nel Medioevo, Tommaso d'Aquino confermerà l'insegnamento comune e tradizionale, dicendo che «(...) tutte le cose fisiche sono governate da angeli e questo non è soltanto l'insegnamento dei santi ma anche dei filosofi»²⁷. Quattro punti cardinali. Nell'iconografia cristiana è frequente l'immagine di quattro angeli ai quattro angoli delle cupole, ispirandosi all'Apocalisse: «(...) vidi quattro angeli in piedi agli angoli della terra che trattenevano i quattro venti» (Ap 7,1). Secondo la cosmologia antica, la terra è sostenuta dai quattro venti che spirano dalle quattro direzioni del cosmo. Nel medioevo latino l'idea dei quattro settori del cosmo sarà messa in relazione ai quattro elementi, le quattro stagioni, i quattro temperamenti, le quattro virtù, i quattro fiumi, le quattro età, i quattro vangeli, i quattro bracci della croce.

Nel libro di Ezechiele (I 5,10) c'è l'immagine del tetramorfo che ha quattro volti: di uomo davanti, di aquila dietro, di leone a destra e di bue a sinistra. Sono le quattro colonne dell'universo, i quattro arcangeli che reggono il cielo come descritto nel Libro di Enoch²⁸. Anche la ripartizione delle tribù di Israele corrisponde alla ripartizione esistente in cielo, dove il cerchio più vicino al trono celeste è composto dai quattro arcangeli²⁹. La disposizione dei quattro arcangeli nei quattro setto-

ri del cosmo a cui sono affidati i quattro elementi è anche l'immagine da costruire mentalmente nella preghiera che veniva recitata dagli ebrei prima di dormire: «Nel nome dell'Eterno Dio, sia Michele alla mia destra, alla sinistra Gabriele, davanti a me sia Uriele, alle spalle Raffaele e sopra il mio capo sia la Presenza di Dio». Una preghiera simile ho trovato ancora viva presso i cristiani d'Egitto e d'Etiopia.

Il quinto elemento e l'ascesa spirituale dell'anima

Come ricorda il Nobel Ernst: «(...) è di fondamentale importanza notare che in molte tradizioni venne introdotto un quinto elemento per riempire l'evidente mancanza di un complemento spirituale o legame tra i "Quattro elementi"». Il quinto elemento è denominato in modi differenti nelle diverse culture, ma con attribuite le stesse qualità: etere, spazio, vuoto, quintessenza.

Secondo Lanfranco Rossi, nella tradizione esicastica, l'antica meditazione cristiana, quando la mente rientra nel cuore: «(...) vi trova un cosmo, con un cielo e i quattro elementi costitutivi del mondo i quali, una volta purificati, formano un Eden interiore. L'ascesa spirituale dell'anima li incontra e li purifica progressivamente, secondo una scala ascendente che corrisponde alla gerarchia cosmica degli elementi (...) l'ascesa al cielo interiore ha come premessa la discesa nelle profondità del cuore (...) Il viaggio culmina nella sfera eterea, anticipando così il destino ultimo dell'anima liberata»³⁰.

L'uomo contemporaneo ha tentato di padroneggiare i quattro elementi, ma ignorando il quinto, ci ricorda Ernst, abbiamo preso la via della distruzione.

È forse quest'ultimo l'elemento che manca oggi nel nostro atteggiamento verso la



natura, la nostra mancanza di rispetto, il non riconoscere di esserne parte anche noi, la mancanza del senso di responsabilità di salvaguardare in tutti i modi un ambiente ospitale. L'essere responsabili è forse l'atteggiamento migliore da avere nei confronti di ciò che ci circonda, si tratti della natura o di un contesto sociale, o di entrambi insieme. La responsabilità implica che non tutto è permesso, anche disponendo dei necessari mezzi finanziari. Il rispetto impone limiti che dobbiamo responsabilmente tenere in considerazione³¹.

Uno dei più grandi teologi mistici della tradizione orientale, Gregorio Palamas, descrive il quinto elemento, l'etere, come più esteso del fuoco, e quindi anche più sottile e rarefatto ed è trasparentissimo³². È il corpo celeste del Cosmo, è il Cielo del cielo³³. Non c'è corpo più eccelso del corpo celeste, esso abbraccia tutto, comprende ogni corpo, e non ce n'è altro al di là di esso. Ad esso tende l'anima che, liberatasi dalle passioni e «(...) resa alata dal divino spirito in virtù dell'amore, tenta di librarsi in volo verso le regioni superiori»³⁴.

¹ E. Bianchi, *Uomini, animali e piante*, Magnano 2008, p. 4.

² J. Moltmann, *Il futuro della creazione*, Queriniana, Brescia 1980, p. 143.

³ Cfr. R. Descartes, *L'uomo*, in Id. *Opere scientifiche* I, UTET, Roma-Bari 1966, p. 57.

⁴ Teresa d'Avila, *Il Castello Interiore*, IV, II, p. 2.

⁵ Cit. in D. Brian, *Einstein: A Life*, Wiley, New York 1996, p. 234.

⁶ T. Špidlík, *La spiritualità dell'oriente cristiano*, San Paolo, Roma 1985, p. 113.

⁷ Clemente Alessandrino, *Stromati*, V, CXXXIII, 7.

⁸ Ambrogio, *Esameron*, II, 1.

⁹ Massimo il Confessore, cit., in V. Lossky, *Teologia mistica della Chiesa d'Oriente*, EDB, Bologna 1985, p. 98.

¹⁰ Platone, *Timeo*, p. 30.

¹¹ R. Ernst, I «Quattro elementi» visti dal Nobel Richard Ernst, in «Sole 24ore», 7 luglio 2008, p. 13.

¹² Cfr. C.G. Jung, *Psicologia e Alchimia*, Bollati Boringhieri, Torino 1981.

¹³ R. Ernst, I «Quattro elementi», cit., p. 13.

¹⁴ Gregorio Magno, *Omelia sui Vangeli*, XXIX, 2.

¹⁵ Ildegarda di Bingen, *Causae et curae*, cit., in R. Pernoud, *Storia e visioni di santa Ildegarda*, Piemme, Casale Monferrato 1996, p. 156.

¹⁶ Cfr. M. Eliade, *Il sacro e il profano*, cit., p. 29. Cfr. anche M.M. Davy, «Scala», in *Dizionario dei simboli*, II, Feltrinelli, Milano 1992, pp. 328-334.

¹⁷ Cfr. G. Penco, «Scala», in *Dizionario di spiritualità*, III, Iaca Book, Roma 1975, p. 2261.

¹⁸ Isacco il siro, cit., in M.M. Davy, «Scala», cit., p. 329.

¹⁹ Giacomo di Saroug, cit., in M.M. Davy, «Scala», cit., p. 331.

²⁰ Apuleio, *Metamorfosi*, XI, 23.

²¹ Cfr. M.M. Davy, «Scala» cit., p. 332.

²² Cfr. E. Urech, *Dizionario dei simboli cristiani*, Arkeios, Roma 2004, pp. 69-74.

²³ Cfr. L. Charbonneau-Lassay, *Il Giardino del Cristo ferito*, Arkeios, Roma 1995, pp. 117-128.

²⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 267-272.

²⁵ Atenagora, *Supplica in favore dei cristiani* 10.

²⁶ Cfr. J. Daniélou, *Gli angeli e la loro missione*, Feltrinelli, Milano 1998, pp. 10-11.

²⁷ Tommaso d'Aquino, *Summa Teologica*, I, I, 10, 1.

²⁸ Cfr. L. Rossi, *L'arcangelo Uriele. Antiche tradizioni ebraiche e cristiane*, in «Rivista di Ascetica e Mistica», 1 (2013), pp. 85-117.

²⁹ Cfr. L. Ginzberg, *The Legends of the Jews*, III, Philadelphia 1909, pp. 231-234; C. Kaplan, *Angels in the book of Enoch*, «Anglican Theological Review», XII (1930), pp. 429-430.

³⁰ L. Rossi, *I filosofi greci padri dell'esicasmò. La sintesi di Nikodemo Aghiorita*, Hoepli, Torino 2000, p. 469.

³¹ R. Ernst, I «Quattro elementi», cit., p. 13.

³² Cfr. G. Palamas, *Centocinquanta capitoli*, 11, in «Filocalia», IV, N. Aghiorita (ed.), Gribaudi, Torino 1987, p. 70.

³³ Cfr. G. Palamas, *Centocinquanta capitoli*, 5, in «Filocalia», cit., p. 68.

³⁴ Gregorio S., *Rigorosa notizia*, 5, in «Filocalia», III, N. Aghiorita (ed.), cit., p. 581.